

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 3328

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

ARMOSINO, GRAZIOSI, MARENGHI, DE' COCCI, ROMANATO, SAMMARTINO, PETRUCCI, MONTE, SCHIAVON, BABBI, BOLLA, GUERRIERI FILIPPO, ROCCHETTI, SANGALLI, CENGARLE, ARMANI, PATRINI, CANESTRARI, PREARO, TANTALO, RAMPA, FRANZO, VERONESI, DE MARTINO CARMINE, LARUSSA, SODANO, AMADEO, RAPELLI, SORGI, FERRARI GIOVANNI, COTELLESA, BELOTTI, FRANCESCHINI, BARTOLE, CASSIANI, ISGRÒ, BORIN, REPOSSI, DAL CANTON MARIA PIA, BALDI, PITZALIS, BIMA, RADI, CERRETI ALFONSO, BIAGIONI, CORONA GIACOMO, BALDELLI, LOMBARDI GIOVANNI, COCCO MARIA, BALLESI, BACCELLI, COLASANTO, PENNACCHINI, CASTELLI, ERMINI, ANZILOTTI, RIPAMONTI, CURTI AURELIO, BOLOGNA, AMODIO, CARCATERRA, TOROS, TERRAGNI, VIALE, LUCIFREDI, SARTI, MELLO GRAND, MARCONI, LUCCHESI, BERRY, CERVONE, SCARASCIA, GERMANI, DE LEONARDIS, VALSECCHI, BIANCHI FORTUNATO, GAGLIARDI, PERDONÀ, RICCIO, GALLI, RESTIVO, BONTADE MARGHERITA, ORIGLIA, VALIANTE, PETRUCCI, BOIDI, GITTI, CASATI, D'AMBROSIO, FODERARO, QUINTIERI, CAIAZZA, FRUNZIO, CHIATANTE, FORNALE, ALESSANDRINI, COLOMBO VITTORINO, DAL FALCO, DE MEO, VICENTINI, BREGANZE, SAVIO EMANUELA, RUSSO SPENA, TERRANOVA, GUERRIERI EMANUELE, LA PENNA, LOMBARDI RUGGERO, AGOSTA, MATTARELLI, BATTISTINI, COLLEONI, BUZZI, BARONI, DE MARIA, VILLA, DEL BO, PUCCI ERNESTO, NEGRONI, ROMANO BARTOLOMEO, MERENDA, CAPPUGI, RESTA, SARTOR, FANELLI

*Presentata il 13 ottobre 1961*

### Piano per l'irrigazione integrale congiunta alla difesa idraulica

ONOREVOLI COLLEGHI! — A chi osservi il complesso delle iniziative e delle leggi nate nell'ultimo cinquantennio per la regolazione delle acque ed il loro utilizzo, gli si para dinanzi un sovrapporsi, un accavallarsi, un aggrovigliarsi di leggi, piani e stanziamenti dettati più da necessità contingenti o dalla improvvisazione che da una visione meditata, organica e globale del problema.

Questo tumulto di iniziative, più simile ad una giungla che ad un ordinato giardino, ha portato a spendere di più per ottenere di meno.

La radice del male è stata ed è nella mancanza di coordinamento tra sistemazioni forestali e difese vallive, tra regolazione ed

utilizzazione delle acque, tra utilizzazioni irrigue ed utilizzazioni idroelettriche, tra le stesse utenze irrigue di modo che fasci di canali si inseguono contigui per molti chilometri per irrigare la stessa zona servibile convenientemente con un solo canale, sottraendo così rilevante terreno alle colture ed imponendo inutili maggiori spese di gestione.

Se poi ai parecchi lavori eseguiti dallo Stato parzialmente (e ciò per mancanza soprattutto di adeguato finanziamento) e rimasti perciò necessariamente privi di vera efficacia perché non condotti da una visione unitaria del corso del fiume dalla sorgente alla foce; se al reciproco ignorarsi o combat-

tersi tra gli organi della stessa amministrazione dello Stato si aggiungono l'individualismo dei privati nelle iniziative di difesa idraulica e nell'esercizio di una miriade di piccole derivazioni irrigue; se all'errato e tuttavia comodo sistema tradizionale di erogare l'acqua non in funzione delle necessità delle colture variabili con il variare del clima, ma secondo una quantità fissa, predeterminata si aggiunge lo scarso e non razionale sfruttamento delle acque sotterranee e soprattutto la considerazione che la massima parte dell'acqua che cade durante l'annata si devolve inutile o dannosa verso il mare, perché l'uomo non ha saputo trattenerla a tempo opportuno per poi adibirla a propria utilità; se allo stato attuale della nostra legislazione per gran parte superata o non adeguata si aggiungono le presenti e pressanti esigenze dell'industria e dell'agricoltura, l'entità degli interessi economici e sociali legati in misura sempre crescente al fattore acqua, si ha un'idea della complessità, della grandezza e dell'urgenza del problema da affrontare. Attendere non è più possibile: col tempo il male si aggrava sempre più. Urge un rimedio radicale.

\* \* \*

Partendo dalla felice intuizione del Romagnosi che la proprietà dell'acqua è destinata « a divenire nel tempo sempre più e più sociale », occorre riprendere la questione dalle fondamenta incominciando dal riordino delle utenze irrigue permettente da solo un risparmio d'acqua non inferiore alla portata di un medio fiume per arrivare a trattenere e dominare la grande massa delle acque piovane con la costruzione, tra le gole delle colline e delle montagne, di laghi di media e grande capacità al duplice scopo di difesa idraulica e di irrigazione.

A somiglianza di quanto fa da tempo l'urbanistica con i propri piani regolatori, s'impone, per ogni bacino idrografico, un organico piano regolatore per togliere l'iniziativa al caso, al capriccio e per sostituire all'egoismo ed al diritto del singolo, risalente talora all'epoca medioevale, il diritto e l'interesse presente della collettività.

Ma come impostare il problema? Ricalcando le confederazioni idrologiche create in Spagna nel 1926? O creando un Ente Nazionale autonomo delle acque? Oppure istituendo tanti Enti autonomi quanti sono i bacini idrografici, come avvenne in U.S.A. per la sistemazione della valle del Tennessee?

Nessuna di queste tre vie ci pare si con faccia alle gambe del popolo italiano. La

strada migliore pensiamo che sia creare per ogni bacino importante ed idrologicamente ben definito o per bacini contigui un apposito Magistrato, il quale, sotto il controllo ed il coordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e formato da funzionari dello Stato e da esperti di provata capacità tecnica, amministrativa e giuridica, assuma tutti i compiti generali dalla sistemazione montana alla difesa valliva, dal rimboschimento alla bonifica ed all'utilizzazione agricola ed industriale delle acque tenendo presente che l'unità fisica di un bacino, dalla sorgente alla foce, crea un'inscindibilità di problemi idraulici, funzionali, economici e giuridici.

I Magistrati, così costituiti, troveranno la loro naturale integrazione e collaborazione negli interessati Consorzi degli utenti da riordinarsi e da raggrupparsi, se necessario, in Consorzi di secondo grado e da dotarsi di poteri confacenti.

Così all'unitarietà del finanziamento e della visione del problema idraulico nazionale verrà a corrispondere la varietà delle soluzioni adeguantisi alle necessità dei singoli bacini ed all'attività « dall'alto » dei Magistrati si affiancherà la collaborazione « dal basso » dei Consorzi degli utenti.

Portare lo Stato a collaborare con i cittadini e questi con lo Stato è compito proprio di un'intelligente democrazia ed è il presupposto di una vitale economia.

\* \* \*

Perciò l'esperienza del passato liberata dai suoi errori, le leggi precedenti in ciò che hanno di obiettivamente valido, i vari finanziamenti già predisposti vengono conglobati nel presente Piano che si propone di affrontare il problema delle acque e del loro utilizzo in modo da non disperdere più, per la massima parte inutilmente o dannosamente, l'acqua, il più ingente capitale dell'agricoltura, ed in modo da trasformare le calamità delle alluvioni in ristoro e rigoglio delle colture nel periodo estivo.

Le iniziative prese per far sopravvivere la nostra agricoltura e non lasciarla morire sono un non senso. Non c'è più tempo per compromessi o mezze misure che non risolvono nulla, perché sempre superate dal tempo nel corso della loro attuazione.

Urgono iniziative a largo respiro, coraggiose, arditamente innovatrici, rivoluzionarie. Tutto il mondo è in rapida evoluzione.

La vita e l'avvenire dell'industria risiedono nel ritmo incessante ed incalzante del

proprio progredire. Lo stesso passo s'impone per l'agricoltura.

La scienza e la tecnica rendono oggi possibile ciò che fino a pochi anni fa sarebbe stato follia sperare.

L'irrigazione integrale congiunta alla difesa idraulica destinata a liberare le popolazioni dall'incubo delle ricorrenti alluvioni ed a porre la nostra agricoltura all'avanguardia di quella delle altre Nazioni, costituisce un grande problema nazionale.

\* \* \*

E già altri popoli ci indicano la via da seguire.

Il piccolo Stato di Israele, asserragliato dagli Arabi, pressato dalle necessità ha già posto sotto irrigazione, per lo più a pioggia, oltre 200.000 ettari contendendo il terreno palmo a palmo al deserto del Negeb e già fa concorrenza alla produzione agrumaria italiana.

L'Egitto, fornito di un quarto circa del reddito *pro capite* rispetto al nostro Paese, con lo sbarramento del Nilo a Saad el Aali, attraverso un piano trentennale finanziario con prestito dell'Unione Sovietica e diretto dall'Italconsult, irrigherà due milioni di ettari e diventerà progressivamente uno dei nostri più temibili concorrenti agricoli.

Il Pakistan, con la partecipazione finanziaria e tecnica degli U. S. A., Canada, Australia, Nuova Zelanda, Inghilterra e Germania, ha impostato un vasto programma di irrigazione del bacino dell'Indo con una spesa aggirantesi intorno ai 1.500 milioni di dollari.

Ciò che è stato realizzato o programmato da queste Nazioni, certamente meno dotate di noi di possibilità finanziarie, può e deve essere affrontato anche da noi.

\* \* \*

Superata la frammentarietà delle leggi e la sovrapposizione di disordinate iniziative, è tempo di concentrare gli sforzi su pochi punti cruciali, ma ben definiti e capaci di dare un indirizzo radicalmente nuovo alla nostra agricoltura facendola uscire dal circolo chiuso in cui si dibatte.

E siccome nel periodo che va dal 1946 al 1960 sono andati al settore agricolo, attraverso investimenti pubblici diretti o indiretti, circa 3.000 miliardi con il risultato di una fuga di braccia e di capitali dalla terra verso altri settori più remunerativi, e siccome d'altronde non è pensabile che lo Stato continui una politica di sussidi, sovvenzioni ed agevolazioni a tempo indefinito, è sommamente auspicabile

che la Conferenza agricola italiana attualmente in corso agisca in profondità, a differenza del Piano Verde destinato ad agire in estensione per dare alla struttura agricola un massimo comun denominatore.

Pensiamo che Governo e Parlamento attuali compirebbero un'opera insigne nel tempo a favore dell'agricoltura se affrontassero ed avviassero a soluzione anche il solo problema della irrigazione integrale del territorio nazionale, ovunque è possibile, collegata con la difesa dalle alluvioni, perché la soluzione di questo problema porta alla soluzione di altri problemi agricoli e fa da volano a tutta l'agricoltura ed indirettamente all'industria ed al commercio.

Il voler affrontare tutti gli aspetti della crisi agricola italiana significa disperdere le forze e pregiudicare i possibili risultati.

\* \* \*

L'irrigazione, che ha sempre rappresentato uno degli investimenti più redditizi e sociali che si conoscano, lungi dall'avviarsi verso la saturazione, ha percorso appena una parte del cammino che le si apre innanzi, sia perché è stata limitata per lo più alle zone pianeggianti sia perché non si è mai affrontata con una visione rivoluzionaria ed integrale l'irrigazione a pioggia del territorio montano, collinare o comunque accidentato.

Soprattutto non si vide che con la creazione di grandi bacini od invasi sbarranti, fra le montagne e le colline, i corsi principali e secondari dei vari fiumi e torrenti, è possibile ottenere il duplice grande risultato di avere a disposizione imponenti masse d'acqua quanto mai preziose per l'agricoltura nel periodo estivo e nello stesso tempo creare la più attiva e sicura difesa dalle alluvioni.

Le leggi, che si sono susseguite dalla costituzione dell'Unità d'Italia fino ad oggi, sono state frammentarie, disorganiche, insufficienti perché è mancato lo sguardo di insieme che abbracciasse con l'irrigazione anche la difesa idraulica. Qui è la peculiarità della nostra proposta che non solo investe congiuntamente le sfere di attività del Ministero dell'agricoltura e del Ministero dei lavori pubblici, ma accorda l'attività statale con quella privata e ci indica una via completamente nuova.

Alcune nazioni, ed in particolare gli Stati Uniti d'America, con dighe in terra che superano anche i cento metri di altezza, hanno già da alcuni decenni creato grandiosi bacini che regolano le piene dei fiumi rendendoli inoffensivi ed utilizzano le ingenti masse

d'acqua invasate per forza idroelettrica, per la navigazione e per l'irrigazione. Estese zone dell'Oregon, del Nuovo Messico, del Montana, del Colorado, della California, del Mississippi, della Carolina e del Tennessee hanno cambiato così letteralmente volto. Da noi invece si guarda con vivo interesse alla iniziativa dei laghetti collinari, i quali fino al marzo del 1961 in numero di 3.142 con superficie dominata di circa 70 mila ettari, a causa della loro azione ristretta per lo più alla sfera aziendale, non affrontano se non in minima parte il problema dell'irrigazione integrale ed agli effetti della difesa idraulica non hanno praticamente rilievo: parliamo dei laghetti collinari isolati, a sé stanti e non di laghi collinari organicamente collegati anche per la difesa idraulica.

I laghetti collinari sono il frutto della nostra mentalità che procede a spizzichi.

Non intendiamo con questo negare che lo Stato italiano abbia fatto sforzi ingenti per l'irrigazione, qualora si pensi che da 1.213.000 ettari irrigati nel 1870, si è passati a circa 1.300.000 ettari all'inizio di questo secolo, a 2.000.000 circa nel 1930 e che, ripreso il programma irriguo con maggiore vigore dopo la parentesi bellica, si è arrivati a 2.820.000 ettari, di cui il 70 per cento compresi nel bacino del Po e dei suoi affluenti, e con le opere già in corso di attuazione o già finanziate si toccherà prossimamente il traguardo dei 3.000.000 di ettari.

Non si intende sottovalutare l'impulso dato all'irrigazione dalla legge n. 215 del 1933 sulla bonifica integrale, dal Piano E. R. P., dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Cassa per le aree depresse del Centro-Nord, dalla legge 10 novembre 1954, che ha stanziato in cinque esercizi finanziari 35 miliardi di lire per l'attuazione di un programma straordinario di opere irrigue, dalla legge 30 luglio 1957, che ha stanziato ulteriori 50 miliardi per la bonifica e l'irrigazione, fino al Piano Verde approvato in questi giorni.

Non si intende passare sotto silenzio l'interesse destato dagli studi appassionati da R. Pareto e da G. Bellincioni fino ad Eliseo Iandolo e Giuseppe Medici, nonché dai numerosi convegni nazionali ed internazionali di studio per l'irrigazione a cominciare dal primo Congresso nazionale per l'irrigazione tenutosi in Milano il 19-20 aprile 1925, dal Convegno italo-americano svoltosi a Milano nel luglio del 1946, dai vari Congressi promossi dalla Cassa per il Mezzogiorno a Bari nel settembre del 1952, a Napoli nel dicembre 1954,

a Foggia nel maggio del 1961 fino a quelli promossi dall'Associazione idrotecnica italiana e da altri Enti, come quelli di Trento nel settembre del 1951 e di Verona nel marzo del 1952, che approdò all'istituzione del Centro internazionale per gli studi sulla irrigazione a pioggia.

Non si dimenticano infine i poderosi stanziamenti del Ministero dei lavori pubblici per la difesa idraulica dei vari fiumi italiani. Quello che invece si intende affermare e ribadire senza tentennamento e senza timore di smentita, è che si è camminato e si cammina con indirizzi disarmonici o già superati al loro sorgere.

Questo avviene perché difettano un'organicità di impostazione dei problemi ed una priorità negli investimenti più produttivi: due fatti che debbono costituire le attività peculiari, essenziali di un Parlamento e di un Governo.

\* \* \*

Cavour inaugurò organicamente la politica dell'irrigazione su scala regionale; i Governi che si susseguirono nell'Italia unificata videro il problema irriguo sempre più su scala nazionale, ma in modo frammentario.

Tocca ora, a nostro parere, alla nostra giovane Repubblica affrontare decisamente, con un piano di finanziamento poliennale, l'irrigazione di tutto il territorio nazionale, dovunque sia possibile ed economicamente utile, senza distinzione di Nord e di Sud, di aree depresse e non depresse, di montagna, di collina e di pianura e con la sola precedenza a quelle regioni o zone in cui sia più evidente il duplice interesse pubblico della difesa idraulica e della irrigazione.

Sarà questo un potente mezzo per innestare sull'unità politica conquistata cento anni fa, quell'unità economica e sociale, che ancora stenta in alcune zone ad affermarsi.

L'irrigazione a scorrimento, specialmente nella Valle Padana, va ormai esaurendo tutte le disponibilità idriche e tuttavia dei 46.000 chilometri quadrati, che costituiscono la superficie pianeggiante della Valle Padana, solo 20.000 chilometri quadrati corrispondenti a due milioni di ettari sono attualmente irrigati: restano esclusi dal beneficio dell'irrigazione 26.000 chilometri quadrati e restano esclusi altresì le colline del Monferrato e delle Langhe, i colli Euganei ed i monti Berici suscettibili per notevole parte di irrigazione.

Il professore G. Tournon nella sua lucida relazione *L'irrigazione a pioggia nella Valle Padana*, svolta nel giugno del 1958 al VI

Congresso dell'Associazione idrotecnica italiana, prendendo in esame il complessivo bilancio idrologico della Valle Padana e le possibilità irrigue ancora consentite in tutta la zona pianeggiante sviluppantesi ai piedi del rilievo alpino e di quello appenninico dal Piemonte fino a Trieste ed a Pesaro afferma:

« La superficie pianeggiante così delimitata, ove si escluda la grande isola collinare del Monferrato, e le più piccole dei Colli Euganei e dei Monti Berici, ammonta a circa 46.000 chilometri quadrati, cioè a più del doppio di quella ivi attualmente irrigata, di circa 20.000 chilometri quadrati.

« Dallo studio idrologico dei bacini sottesi dalle relative linee ideali di separazione tra monte e piano sembra potersi concludere che in almeno 8 anni su 10 la somma di tutte le portate che mediamente defluiscono al piano risulta durante il trimestre estivo eguale o superiore ai 1.700 metri cubi al secondo.

« Aggiungendo a questa portata quella globalmente erogata da sorgive e fontanili ubicati entro i limiti della regione pianeggiante e quella mediamente prelevata dai pozzi ivi esistenti, si ritiene di poter valutare attorno ai 2.000 metri cubi al secondo la portata complessiva disponibile durante il predetto trimestre.

« Dei 46.000 chilometri quadrati della pianura padana oltre 18.000 sono oggi irrigati con sistemi tradizionali. Nell'ipotesi che operate le integrazioni idriche che in diverse zone appaiono opportune, la dotazione mediamente utilizzata dalle predette irrigazioni di tipo tradizionale possa ritenersi di 0,8 litri al secondo per ettaro, la portata da esse globalmente impiegata ammonterebbe già a circa 1.500 metri cubi al secondo.

« A disposizione dei restanti 28.000 chilometri quadrati della pianura padana rimarrebbe pertanto una portata relativamente modesta valutabile attorno ai 500 metri cubi al secondo, portata che potrebbe ulteriormente ridursi a seguito di utilizzazioni idroelectriche che comportino trasferimenti di deflussi estivi al periodo invernale.

« Da queste cifre, anche se puramente orientative, appare evidente che se vorremo potere ancora realizzare nella pianura padana importanti estendimenti della superficie irrigata dovremo prevedere larga applicazione dei sistemi irrigui caratterizzati dalle più modeste dotazioni unitarie: in particolare dunque dell'irrigazione per aspersione ».

Il sistema degli invasi o bacini di ritenuta, servito da impianti pluvi-irrigui in sostitu-

zione di quello tradizionale per scorrimento, diventa una necessità.

\* \* \*

Per fortuna si apre in tutta la sua imponenza il campo dell'irrigazione a pioggia, il quale, a forza di caduta o con impianti di sollevamento fino a 100 metri di altezza, in genere economicamente utili, potrà investire dalle Alpi alle Isole gran parte del territorio anche montano e collinare.

Quando pensiamo che sin dal 1776 nella valle di Non (Alto Adige) sono stati costruiti canali con cui si irrigavano prati ad oltre 1.500 metri di altitudine, possiamo tranquillamente affermare che gran parte del suolo nazionale sia irrigabile con il solo limite imposto dai finanziamenti e, talora, dalla convenienza economica o dalla natura inadatta del suolo.

Sapendo che la superficie del Paese è di 30.122.000 ettari, di cui 6.968.000 appartenenti alla pianura, 12.535.000 alla collina e 10.619.000 alla montagna, detratte tutte le superfici occupate da centri abitati, dalle vie di comunicazione, dai laghi, dai letti dei fiumi e dei torrenti, dalle rocce; detratte le zone di non convenienza economica o non adatte a bacini di ritenuta per la permeabilità del terreno, restano almeno sette milioni di ettari dominabili dall'irrigazione.

Si tratta di una superficie che, calcolata prudenzialmente, risulta più che doppia di quella attualmente irrigata.

È certamente ben strano constatare che quell'uomo che sfrutta integralmente da tempo i sottoprodotti dell'industria, non abbia ancora pensato a sfruttare integralmente l'acqua, che dell'agricoltura è il capitale più prezioso e determinante. Perché ciò non si è verificato? È stata la forza della tradizione e dell'inerzia ad adagiarci nella comoda e stagnante posizione raggiunta ed a renderci incapaci di procedere oltre? È intervenuto il timore riverenziale degli ingenti capitali necessari? Oppure è il coraggio che viene meno davanti alle opere veramente impegnative ed ardite?

La natura del terreno e le condizioni del clima possono oggi essere corrette ed in certa qual misura dominate dall'uomo. Qualunque impresa, anche la più ciclopica, riesce possibile alla volontà ostinata dell'uomo aiutato dai mezzi moderni della scienza e della tecnica e sorretto dalla fiamma della giustizia verso il settore agricolo, specialmente montano e collinare, che più si dibatte tra le difficoltà.

\* \* \*

La storia dell'irrigazione in Italia dal passato remoto al presente concerne pressoché esclusivamente la pianura: la montagna e la collina sono state assenti da questa storia ed in questa storia, con l'acqua, si potranno inserire scrollandosi di dosso il secolare fardello di inferiorità.

L'avvenire della montagna ed, in misura maggiore, della collina è nell'irrigazione, mezzo numero uno per l'aumento della produzione e la conseguente riduzione dei costi dei prodotti; la redenzione del Mezzogiorno conserva il suo più geloso segreto nell'acqua, elemento che precede e condiziona tutte le altre iniziative, mezzi ed accorgimenti umani.

Non esiste altra forza, qualunque essa sia, che le si possa anche lontanamente accostare. La chiave del problema agricolo italiano è nel saper trattenere nei mesi autunnali-invernali l'acqua per poi distribuirla nei mesi estivi.

Il senatore Medici, con la pittoricità dell'espressione che lo contraddistingue, ha presentato l'irrigazione delle nostre zone accidentate e siccitose come « una nuova Valle Padana scoperta nelle aride colline italiane ». Le colline del Monferrato e della Toscana, delle Marche e della Sicilia, del Lazio e della Sardegna, il riarso tavoliere delle Puglie acquistano possibilità e prospettive nuove, insperate e l'Italia potrà diventare effettivamente il giardino dell'Europa, a cui pare che la natura l'abbia destinata protendendola tra i mari e fornendola di un clima vario.

Ogni nazione ha, in misura maggiore o minore, una propria ricchezza: gli Stati scandinavi hanno il legname, altri Paesi posseggono gomma, ferro, carbone, oro ed uranio, altri ancora abbondano di petrolio. L'Italia ha una sua propria, non inferiore ricchezza, che gli stranieri le invidiano: il suo sole, il suo clima sfruttabile in due modi, con il turismo e con una agricoltura orientata verso produzioni foraggere e verso colture pregiate, specialmente ortofrutticole e floricole, che altri popoli non possono ottenere od ottenere solo in ritardo. Ma la nostra agricoltura ha imperioso bisogno di acqua, senza di cui diventano problematici e il progresso agricolo e la bonifica e la trasformazione agraria.

\* \* \*

Orbene l'irrigazione, specialmente la pluvirrigazione, è proprio la forza capace di portare una rivoluzione nella agricoltura ed avvicinare questa all'industria. L'agricoltura in quasi tutti i paesi del mondo si sente a

disagio, arretrata, la cenerentola rispetto all'industria. Né la constatazione ci stupisce perché mentre per l'industria da oltre un secolo la meccanizzazione comporta un continuo aumento della produzione congiunto ad una continua riduzione dei costi, per l'agricoltura invece la meccanizzazione consente unicamente una riduzione della fatica umana ed una accelerazione del lavoro, ma non promuove un aumento di produzione né garantisce la continuità della stessa. E quando il raccolto non è garantito, la macchina può diventare un carico finanziario gravoso e, talora, insostenibile.

Il divario di reddito tra l'agricoltura e l'industria, lungi dall'attenuarsi, tenderà ancora ad aumentare accentuando le attuali gravi sfasature nell'economia nazionale finché non si cercheranno l'aumento e la garanzia della produzione attraverso l'acqua.

Solo la pluvirrigazione è in grado di aumentare la produzione per l'effetto intrinseco dell'acqua e di assicurare la produzione per le sue funzioni addizionali o polivalenti, come l'irrigazione antibrina, antiparassitaria ed insettifuga, qualitativa e colorante, concimante.

Secondo le esperienze del professore Brower, dell'Università di Stoccarda, con una sola irrigazione concimante, si è riuscito ad aumentare il raccolto della segala da 33 a 46 quintali per ettaro; per l'avena l'aumento è stato da 33 a 48 quintali per ettaro. Sulla cultura della patata primaticcia si è ottenuto, con un aumento di concimi azotati dai 60 ai 100 chilogrammi per ettaro e senza combinazione con l'irrigazione, un aumento del raccolto da 194 a soli 196 quintali per ettaro, mentre in combinazione con l'irrigazione a pioggia, con 60 chilogrammi per ettaro di concime il raccolto è aumentato da 194 a 297 quintali e con 140 chilogrammi per ettaro di concime il raccolto è aumentato da 194 a ben 334 quintali per ettaro.

I vantaggi della pluvirrigazione polivalente sono così numerosi che una semplice elencazione ci porterebbe troppo in lungo. In sintesi si può asserire che l'irrigazione polivalente garantisce il raccolto, migliora la qualità dei prodotti, aumenta la produzione dal doppio fino al quadruplo, come in certe colture foraggere e, rispetto all'irrigazione a scorrimento, presenta il triplice vantaggio di richiedere un terzo d'acqua, di non abbisognare di costose sistemazioni del suolo e di non impoverire il terreno dilavandolo.

D'altronde l'ampio sviluppo in questo ultimo decennio della pluvirrigazione in Ita-

lia (circa 350.000 ettari) ed all'Estero (in U. S. A. dal 1949 al 1954 la superficie dominata è passata da 10.300.000 a 12.000.000 di ettari con un aumento di 1.700.000 ettari, di cui l'80 per cento irrigati a pioggia) sta a dimostrare la sua capacità di adeguamento alle più difformi esigenze e condizioni climatiche, morfologiche, pedologiche ed ecologiche.

Nel mondo agricolo statunitense sta facendo sempre più strada lo *slogan*: « far lavorare l'acqua », in sostituzione delle braccia umane scarse e sempre più costose e delle tradizionali macchine. La distribuzione idraulica dei concimi chimici permette di ridurre a due minuti un lavoro per il quale, con la comune macchina concimante, occorrono due ore e mezzo.

Il « far lavorare l'acqua » è un nuovo principio che, se largamente applicato, si trasformerà in fattore essenziale di progresso dell'agricoltura italiana.

E l'ambiente agricolo nostro è ormai idoneo per accogliere la innovazione e per passare alla fase di attuazione della irrigazione integrale. Il concetto espresso alcuni decenni addietro da Emanuele De Cillis che l'irrigazione è l'università dell'agricoltura, alla quale si perviene dopo aver percorso tutti gli studi secondari, è vero solo in parte perché vi si può arrivare sia dopo aver percorso la strada del miglioramento fondiario, della meccanizzazione, della specializzazione sia partendo da un ambiente umano e da una agricoltura modesta: l'irrigazione è una forza viva di per sé che stimola la specializzazione, la meccanizzazione, il miglioramento quantitativo e qualitativo e l'organizzazione industriale e commerciale dell'azienda agricola.

\* \* \*

Il sistema dell'irrigazione a pioggia alimentata dai grandi bacini di ritenuta, oltre ai vantaggi specifici ed intrinseci alla agricoltura, aggiunge anche quello, quasi altrettanto importante, della difesa idraulica.

Nel Piano la difesa e la utilizzazione idraulica sono così indissolubilmente legate da diventare due aspetti di un unico problema. Il non aver visto nel passato il problema delle acque nella sua integralità, ha portato alla Nazione un danno così ingente da non potersi valutare nemmeno approssimativamente.

La verità è che della esistenza di tanti rigagnoli, torrenti e fiumi, noi ci ricordiamo soltanto quando arrecano danni e disastri,

mentre non abbiamo mai pensato a trasformare le alluvioni in benefica pioggia estiva. La nostra tragedia è di avere acqua quando non serve o è dannosa e di non averla più quando è utile o necessaria. È uno spettacolo doppiamente deprimente quello di vedere in autunno e in primavera estese plaghe invase dalla furia devastatrice delle acque e poi nel periodo estivo le stesse ed altre plaghe colpite da una siccità che produce sofferenza e squallore nelle coltivazioni agricole.

Con la creazione dei grandi laghi o bacini, tra le montagne e le colline, si rimedierebbe al duplice male della siccità estiva e delle alluvioni autunnali e primaverili, a causa delle quali lo Stato italiano, direttamente od indirettamente, ha speso e spende ancora per una difesa passiva o per risarcimento di danni una imponente cifra di miliardi. Quando si pensi che quel torrente o fiumiciattolo che ha nome Belbo e che nel periodo estivo scorre a Canelli e a Nizza Monferrato con un filo d'acqua, ma che nei periodi di piena supera i mille metri cubi al secondo e va ad ingorgare il Tanaro, così che il Tanaro ingorga il Po ed il Po invade e allaga la pianura padana e il Polesine con danni ricorrenti di molti miliardi, si ha un'idea delle dimensioni del problema alluvionale, perché ciò che si dice del Belbo e del Tanaro, deve dirsi di tanti altri fiumi disseminati nel Nord e nel Sud d'Italia.

Nel discorso alla Camera dei Deputati del 20 gennaio del corrente anno il Ministro Zaccagnini, prendendo le mosse dalla difesa del Polesine, con un coraggio che gli fa onore, ha affermato che fino ad ora si è subito l'iniziativa dei fiumi e che occorre con nuovi mezzi e nuove impostazioni rovesciare la situazione per vincere la guerra dei fiumi e liberare le popolazioni dall'incubo delle alluvioni: è finalmente una presa di posizione nuova che vuole troncare una lunga serie di parziali e costosi interventi, senza approdo a risultati definitivi. Non si può continuare a spendere con il ritmo di questi ultimi anni (352 miliardi dal 1953 al 1960, esclusi quelli spesi in Calabria), il denaro pubblico in una difesa idraulica pressoché esclusivamente passiva, costruendo argini nel fondo valle o nelle pianure, quando ognuno sa che la vera difesa, la difesa attiva contro le alluvioni si trova in alto, tra i monti e le colline.

Instaurando organicamente questo sistema di difesa attiva tra i rilievi montani e collinari italiani si salvano in modo permanente le sottostanti pianure: non c'è dubbio che la difesa della Valle Padana e del

Polesine risiede per gran parte nel Piemonte, la regione, che per la sua ampiezza e natura orografica, suole dare il massimo incremento alle alluvioni.

Occorre perciò che il Ministero dei lavori pubblici riveda i propri indirizzi e li accordi con l'utilità dell'agricoltura, con quel realismo che l'interesse nazionale consiglia.

Per esattezza, il Parlamento, convinto della precarietà della nostra politica di difesa idraulica, con legge 19 marzo 1952 autorizzava il Governo a predisporre un « Piano orientativo per una sistematica regolazione delle acque » ed il Ministro Romita in data 6 febbraio 1954 presentava un Piano trentennale il quale, quantunque contemplasse una spesa di ben 1454 miliardi, non dava rilievo alle necessità dell'agricoltura. Recentemente — il 3 marzo 1961 — l'attuale Ministro dei lavori pubblici, Zaccagnini, presentando alla Camera dei Deputati il nuovo « Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali » fece un notevole, rilevante passo innanzi.

Questo Piano ha, a nostro avviso, un suo pregio ed un suo limite o difetto: pregio perché finalmente si incomincia a vedere l'interesse della difesa idraulica collegato a quello dell'agricoltura, difetto perché è ancora lontano dall'afferrare nella sua integralità il problema difensivo-irriguo e perché esclude dalla progettazione e dal controllo esecutivo dei programmi, il concorso della privata iniziativa ed esperienza, come proponiamo invece noi con la istituzione per i vari bacini idrografici degli appositi Magistrati composti di funzionari dello Stato e di tecnici privati.

La storia insegna che le iniziative lasciate esclusivamente nelle mani dello Stato spesso perdono, strada facendo, in slancio dinamico e talora perfino si arrestano. Non è escluso perciò che il Piano Zaccagnini, se approvato così com'è, sia apportatore di delusioni.

\* \* \*

Vista così la nostra iniziativa sotto il duplice profilo dell'interesse pubblico agricolo e della difesa idraulica, si impongono due domande: dove si prenderà la massa di acqua necessaria per irrigare tanta parte del territorio nazionale? E soprattutto dove si prenderanno i miliardi occorrenti per attuare l'impresa?

Risponderemo prima all'uno e poi all'altro quesito. I grandi bacini, opportunamente collocati e collegati fra di loro, saranno alimentati soprattutto dalle precipitazioni atmosferiche, neve e pioggia.

È possibile immagazzinarne in media, a seconda dei terreni, oltre un terzo; l'altra parte viene assorbita dal suolo. Siccome cadono in media 800 millimetri annui di pioggia nel Nord e 700 nel Meridione, captandone anche solo 250 si avrà una disponibilità tale d'acqua da poter irrigare teoricamente qualsiasi plaga, con vantaggio tanto maggiore quanto più forte è l'aridità delle zone irrigande sia del Nord sia del Sud.

Al secondo quesito vertente sull'entità della spesa, risponderemo che i tecnici hanno indicato un importo inferiore a lire 400.000 per ettaro.

Calcolando una superficie irriganda di 6 milioni di ettari e sottraendo le quote dovute dai privati, si ha una spesa di circa 2.000 miliardi.

La cifra è certamente cospicua, ma non deve preoccupare nessuno: spaventano non le spese, anche ingenti, che rientrano con interessi composti, ma le uscite, anche modeste, senza via di ritorno.

Il Piano, prescindendo da tutta una somma di elementi positivi che vanno dall'organicità della difesa idraulica all'assorbimento permanente di manodopera disoccupata, dai maggiori introiti fiscali all'incremento ittico ed allo sviluppo turistico, si impone come inderogabile necessità, come il presupposto per la soluzione di problemi che sembrano altrimenti insolubili, quale la redenzione del Meridione e delle zone collinari e montane del Centro-nord e si pagherà ampiamente da sé per i seguenti rilievi:

1°) Il consumo nazionale di tutte le carni per il 1959 è stato calcolato in quintali 12.561.000 con un consumo *pro capite* di chilogrammi 25,6 (nel 1956 è stato di chilogrammi 20,4, nel 1957 è stato di chilogrammi 23,5, nel 1958 è stato di chilogrammi 24,3; mancano ancora i dati ufficiali relativi al 1960), assai basso rispetto a quello di molti altri Paesi europei che risulta per il Belgio-Lussemburgo 59, per la Danimarca 73, per la Francia 74,3, per la Germania 54,5, per l'Inghilterra 66,3, per la Norvegia 37,2, per l'Olanda 44,2, per la Svezia 51,5 e per la Svizzera 54,4.

Oltre il 25 per cento del complessivo fabbisogno italiano viene importato (il bestiame bovino vivo e morto viene importato per il 32,2 per cento) e se a questo si aggiungono il latte, le uova ed il burro, l'esborso in valuta ha raggiunto nel 1960 lire 161 miliardi 480.179.000.

È previsto un aumento annuo nel consumo di chilogrammi 1,5 *pro capite* nei sei



anni che vanno dal 1960 al 1965 incluso, cosicché il consumo nazionale toccherà sicuramente nel 1965 i 17.300.000 quintali, tenuto conto anche dell'incremento naturale della popolazione.

Siccome il consumo della carne si accresce in ragione notevolmente maggiore alla produzione nazionale, se non interverranno profonde modifiche nella politica zootecnica, nell'anno 1965 le importazioni di carne, nonché di latte, burro e uova, arriveranno alla cifra attendibile di circa 250 miliardi. È una somma di miliardi che dovrebbe farci meditare per una conseguente soluzione.

L'avvenire della nostra agricoltura non risiede nel cereale, senza prospettiva dinanzi a sé e sostenuto dal prezzo politico, ma è nella carne perché, mentre il mondo produce in esuberanza cereali, sente sempre di più la carenza di carne. Il nostro, tra tutti i Paesi industrializzati europei, è quello che proporzionalmente meno produce e meno consuma carne.

Nella zootecnia è perciò una via sicura per l'economia agricola italiana, ma essa presuppone la produzione foraggera e questa a sua volta, in un clima spesso arido come il nostro, presuppone l'acqua.

Con analoghe caratteristiche sia per il consumo nazionale presente e futuro sia per le importazioni si presenta la situazione del legname e della cellulosa.

Il totale delle importazioni di legname e cellulosa nel 1958 ammontò a miliardi 111,583; nel 1959 a miliardi 125,268; nel 1960 a miliardi 170,497 e per il 1961 si prevede di superare i 180 miliardi.

*Se il Piano riuscisse a ridurre anche solo di un terzo le importazioni di carne e cellulosa, esso si pagherebbe ampiamente da sé, ma sarebbe da considerare ancora come un grande servizio all'economia nazionale qualora anche solo valesse a contenere le importazioni nelle presenti dimensioni.*

2°) Purtroppo, mentre l'industria ha camminato in questi ultimi anni in Italia con il passo del cavallo da corsa, l'agricoltura per gran parte ha continuato a muoversi con il passo del bue o poco più. Da questa differenza di passo è nato uno scompenso economico non solo tra l'una e l'altra, tra regioni tradizionalmente industriali e regioni tradizionalmente agricole, tra Nord e Sud, ma tra gli stessi Comuni di una stessa provincia a tal segno che le aree depresse arrivano talora alle porte delle città più industrializzate e ricche del Settentrione.

Ne soffre così l'armonia dell'economia nazionale, ma ne soffre la stessa democrazia. Non c'è dubbio che il progredire della democrazia è strettamente legato alla politica che Governo e Parlamento saranno in grado di attuare verso l'arretrato settore agricolo.

Senza un provvedimento di grande coraggio, come l'irrigazione integrale, che, discostandosi dai vecchi sistemi di interventi contingenti, elimini le condizioni di inferiorità e sottosviluppo, il circolo chiuso attanagliante l'agricoltura persisterà, con danno anche per gli altri settori produttivi più progrediti.

I problemi dell'agricoltura, come problemi dell'intera economia, vanno inseriti in una visione di solidarietà nazionale, solidarietà che è anche utilità nazionale.

Un'agricoltura anemica, sfiduciata e senza avvenire proietta, a lungo andare, inevitabilmente il suo malessere sui settori sani della industria e delle attività terziarie influenzandole ed indebolendole, in quanto viene a mancare quella necessaria osmosi tra attività fondamentali destinate a completarsi ed a sorreggersi vicendevolmente.

3°) Calcolando un utile medio di irrigazione di lire 100.000 per ettaro e supponendo di mettere sotto irrigazione tutti i sei milioni di ettari previsti dalla presente relazione, si avrà un maggior reddito netto di 600 miliardi annui.

Il reddito della giornata lavorativa in agricoltura è comunemente stabilito in poco più della metà di quello derivante da attività industriali o terziarie appunto perché appena un decimo del territorio nazionale beneficia dell'irrigazione.

Ogni ora lavorativa impegnata nell'irrigazione supera le 300 lire, compenso che è quasi il triplo di quello ottenibile dal lavoro in terreni asciutti e che è almeno pari a quello ricavabile dal lavoro industriale. Perciò quanto più celermente ed ampiamente si estenderà l'irrigazione tanto più il reddito *pro capite* dell'agricoltura si adeguerà a quello dell'industria togliendo di mezzo la principale causa dell'esodo dalle campagne che da fisiologico minaccia di diventare, come è già diventato in alcune zone, patologico.

4°) Unanimemente viene indicata una delle piaghe più gravi della nostra agricoltura nell'eccessivo frazionamento della proprietà fondiaria (costituita per il 94 per cento da aziende fino a 10 ettari occupanti complessivamente solo il 43 per cento della superficie agricola), che impedisce la meccanizzazione, la razionalizzazione del lavoro e

l'elevazione dell'azienda a dimensione industriale e mercantile.

Ma la piaga non è, come comunemente si crede, incurabile perché un'imponente serie di piccole, modeste proprietà contadine presentemente incapaci di vivere e di affermarsi in un'economia di mercato, con l'irrigazione acquisteranno un nuovo respiro, una nuova consistenza assumendo il ruolo dell'attuale media azienda asciutta.

5°) la difficoltà oggi maggiore dell'agricoltura non sta solo nel produrre di più e meglio ed a costi sempre più bassi, ma anche e soprattutto nel vendere bene, a prezzi remunerativi. La partecipazione dell'agricoltore alle fasi industriale e commerciale dei prodotti del suo lavoro, si rivela sempre più remunerativa che non l'aumento quantitativo e lo stesso miglioramento qualitativo della produzione.

La grave e, talora, assurda ed incredibile sfasatura tra i prezzi all'origine ed i prezzi al consumo delle derrate agricole per cui i produttori non hanno più interesse a coltivare ed i consumatori viceversa sono costretti ad un tale prezzo — superiore sui mercati esteri anche di 30 volte quello originario — che l'acquisto diventa proibitivo, è un triste fenomeno che la civiltà moderna ha consacrato.

Né si intravede alcuna seria possibilità di rimedio fino a quando le categorie agricole riterranno conclusa la loro attività alle soglie dell'azienda agricola disinteressandosi per quello che avviene dopo dei loro prodotti.

Ora l'irrigazione integrale, irrompendo con una forza nuova nel chiuso mondo agricolo, indica possibilità, prospettive ed orizzonti prima insospettati, apre le frontiere mentali del contadino rimaste chiuse da secoli sul proprio fondo. La creazione dei grandi consorzi irrigui avvia poco alla volta la mentalità individualistica dell'agricoltore verso forme consortili o cooperativistiche, le quali, raccogliendo il prodotto, lavorandolo industrialmente e smerciandolo sui più lontani mercati interni ed esteri attraverso proprie reti commerciali, fanno sì che l'utile ritorni a chi lavora la terra.

Fino a quando gli agricoltori, attraverso una cooperazione a ciclo completo, non diventeranno contemporaneamente produttori, industriali e commercianti dei propri prodotti, continueranno a subire anziché condizionare e determinare i prezzi. È una realtà massiccia contro cui si infrangono inutili, come i flutti del mare contro le rocce, le

proteste ed i blocchi stradali ed a ben poco servono gli interventi di emergenza governativi, in quanto non esiste alcuna legge per quanto saggia ed illuminata, non esiste Piano Verde o di altro colore o Conferenza agricola per quanto organica, non esiste stanziamento statale per quanto ampio che sia in grado di difendere il prezzo dei prodotti di una nazione agricola se le categorie interessate non trovano in sé la forza, la volontà e l'intelligenza di unirsi in forme associate per difendersi.

E proprio perché anche nell'era atomica — in cui l'uomo, vinta la forza di gravitazione terrestre, avanza deciso alla conquista degli spazi facendo volteggiare sulle nostre teste sempre nuovi satelliti — la cosa più difficile permane ancora quella di mettere insieme le teste degli uomini e specie dei contadini portati dal possesso della terra e dall'individualità del proprio lavoro a voler fare da sé, il sistema cooperativistico si rivela una necessità così fondamentale che ogni sforzo in suo favore merita di essere tentato e perseguito sino in fondo.

L'irrigazione integrale e la cooperazione sempre più vasta ed organica costituiscono alleate due forze nuove capaci di smuovere, a nostro giudizio, dalle fondamenta l'agricoltura italiana.

6°) I 3.000 miliardi (di cui circa 1.600 per la riforma fondiaria ed il funzionamento degli Enti di riforma) spesi per l'agricoltura dal 1946 ad oggi; i circa 400 miliardi spesi per una difesa idraulica spesso disorganica e passiva, se fossero stati impiegati anche solo per il 60 per cento nell'irrigazione, avrebbero permesso di risolvere definitivamente il problema della difesa idraulica e dell'irrigazione prevista di sei milioni di ettari con effetti incredibilmente superiori, ma la politica e la lotta sindacale hanno prevalso sull'interesse dell'agricoltura con danno e per la Nazione e per le categorie agricole che pur si volevano agevolare.

\* \* \*

Visto il problema idraulico nei suoi molteplici aspetti, legislativo, storico, produttivo, sociale e finanziario e scendendo all'illustrazione particolareggiata dei singoli articoli, balza evidente, *in primis et ante omnia*, la necessità dello stretto coordinamento fra la difesa idraulica e la utilizzazione delle acque, dato che solo immagazzinando l'acqua superflua nel periodo delle piogge è possibile da una parte diminuirne l'impeto ed evitarne

i danni e dall'altra raccoglierle per erogarle durante la stagione asciutta per la utilizzazione irrigua, potabile ed industriale.

Questo coordinamento la proposta di legge si propone di ottenere, mediante la formazione di appositi piani regolatori da redigersi per bacini idrografici a cura di apposite Commissioni di tecnici, alle quali dovrebbero partecipare non soltanto tecnici dello Stato, ma anche tecnici privati capaci di portare nel giudizio e nella previsione delle opere da compiere quell'apprezzamento sanamente speculativo, che è proprio dell'azione privata (articoli 1-4).

I piani regolatori redatti dalle Commissioni ed approvati dopo un procedimento di pubblicazione che permetta di conoscere i punti di vista degli interessati, dovrebbero avere carattere obbligatorio anche per le amministrazioni dello Stato competenti, in modo da assicurare che la coordinazione conseguita in sede di studio e di progettazione, sia effettivamente mantenuta all'atto della esecuzione delle opere (articoli 6-8).

Siccome poi la coordinazione in sede esecutiva esige che le singole amministrazioni competenti abbiano i mezzi finanziari occorrenti all'esecuzione delle opere di loro spettanza, nel tempo previsto per la loro attuazione, la proposta di legge (articoli 9-11) autorizza una spesa globale da ripartirsi tra le varie Amministrazioni secondo il bisogno e da integrarsi, se insufficiente, con l'accensione di mutui, il cui servizio di ammortamento e di interessi andrebbe a carico dello Stato (bilancio del Ministero del tesoro).

È chiaro però che nonostante la visione unitaria raggiunta con la redazione di piani regolatori e nonostante l'unità delle dotazioni finanziarie assegnate, sarebbe difficile mantenere l'unità e la costanza di direttive se dovesse rimanere l'attuale frazionamento di competenze degli organi locali (Provveditorati alle opere pubbliche, Ispettorati agrari, Ispettorati forestali). La proposta di legge perciò si pone un problema di revisione dell'attuale organizzazione, nel senso di rivedere la competenza e la circoscrizione territoriale dei vari uffici dello Stato al duplice fine di dare ad essi identità di sede e di circoscrizione e specialmente di coordinarne l'azione in un ufficio comune in modo da assicurare, più che oggi non avvenga, i necessari contatti fra essi e l'armonizzazione delle loro rispettive attività. Quest'ultimo problema per l'importanza che riveste e per le difficoltà che presenta esige una ponderata attenzione e suppone necessari accordi tra le varie Ammi-

nistrazioni statali competenti. Perciò si propone di deferirne la soluzione al Governo attribuendogli apposita delega legislativa (articolo 12), precisando nel contempo che il Piano può essere approvato ed attuato indipendentemente dall'istituzione dei locali Magistrati alle singole zone idrografiche.

Dato che l'azione da svolgere tocca i distinti settori della difesa idraulica e dell'utilizzazione delle acque, e che questa utilizzazione a sua volta interessa l'industria o l'agricoltura, a seconda che si produca energia o si procuri l'acqua per l'irrigazione, è evidente la necessità che i tre Ministeri competenti dei Lavori Pubblici, dell'Industria e Commercio e dell'Agricoltura siano posti anche essi in grado di coordinare la rispettiva attività. La proposta di legge perciò (articolo 5) adottando una soluzione analoga a quella già attuata per la Cassa del Mezzogiorno, deferisce la funzione direttiva e di vigilanza ad un Comitato di Ministri, del quale facciano parte i tre Ministri dei Lavori Pubblici, dell'Industria e Commercio e dell'Agricoltura e Foreste sotto la presidenza del Presidente o del Vice Presidente del Consiglio dei Ministri.

Così al coordinamento dell'azione comune in sede locale che si ottiene con lo studio e la redazione dei piani regolatori ad opera delle commissioni miste di tecnici statali e non statali, fa riscontro al vertice un'identità di indirizzi ad opera dei ministri interessati radunati nel medesimo organo collegiale.

\* \* \*

Onorevoli colleghi, il Piano che ci onoriamo sottoporre al vostro esame risponde ad una urgente necessità di coordinamento legislativo e finanziario, di attiva difesa idraulica, di sicuro sviluppo agricolo ed economico, di contenimento di pesanti e sempre crescenti importazioni dall'estero e presenta chiari i caratteri dell'investimento redditizio.

Avrà il popolo italiano la forza per affrontare un'opera così imponente e rivoluzionaria? Pensiamo di sì.

D'altronde non percorrendo decisamente questa strada negli anni futuri, e prescindendo da tutti gli altri surriferiti aspetti positivi, si finirà con lo spendere di più per la sola nostra malata agricoltura senza guarirla, perché l'irrigazione è una ricetta sicura.

Si può dubitare di tutti i rimedi che suggeriscono tecnici e politici chiamati al capezzale dell'ammalata, ma dell'efficacia della medicina-irrigazione nessuno può dubitare.

## PROPOSTA DI LEGGE

---

### ART. 1.

Per assicurare la coordinata progettazione ed esecuzione delle opere di difesa e di utilizzazione idraulica, a fini irrigui o potabili o di produzione di energia, è fatto obbligo di redigere per ciascun bacino idrografico un apposito piano regolatore.

Il piano regolatore deve ugualmente essere compilato per i bacini nei quali dette opere si trovino in corso, nell'intento di indirizzarne e di controllarne l'ulteriore sviluppo.

### ART. 2.

Nel piano regolatore sono trattate, in linea di larga massima, le direttive generali a cui devono essere informate le opere, sia che rientrino nella competenza dello Stato e degli Enti locali, sia che si eseguano dai privati per concessione o col sussidio dello Stato medesimo.

Nel Piano vanno distinte:

a) le opere da eseguire per la sistemazione e bonifica montana a sensi del testo unico 30 dicembre 1923, n. 3267, della legge 25 luglio 1952, n. 991 e disposizioni successive;

b) le opere pubbliche di bonifica da eseguire a termini del regio decreto-legge 13 febbraio 1933, n. 215 e disposizioni successive;

c) le opere di difesa idraulica, non comprese alle lettere a) e b), da eseguire a sensi del testo unico 25 luglio 1904, n. 523, della legge 13 luglio 1911, n. 774 e disposizioni successive;

d) le opere di irrigazione, più generalmente di utilizzazione idraulica, con particolare riguardo alle dighe e serbatoi artificiali di cui sia possibile la costruzione.

Nei comprensori nei quali sia in atto l'irrigazione o se ne preveda lo sviluppo mediante nuovi interventi, va rilevata la necessità o meno di riordinare le utenze preesistenti e precisato il territorio da assoggettare a riordinamento.

### ART. 3.

Per le opere di competenza statale, il piano regolatore propone l'ordine di tempo secondo il quale devono essere eseguite, sia nei rapporti delle varie categorie di opere tra

loro, sia nei riguardi dello sviluppo delle singole opere nell'ambito di ciascuna categoria.

Qualora in sede di formazione di piano regolatore risulti la necessità di attribuire allo Stato la competenza esecutiva di opere non ancora riconosciute pubbliche, il piano le segnala e propone il provvedimento di classificazione, eventualmente necessario, ai sensi delle leggi in vigore.

#### ART. 4.

Della compilazione dei piani regolatori è incaricata una Commissione locale di tecnici nominata per zone idrografiche comprendenti uno o più bacini, a seconda dell'estensione territoriale e dell'eventuale connessione dei bacini dal punto di vista idraulico od economico.

Fanno parte delle Commissioni i rappresentanti dei competenti uffici periferici dello Stato aventi giurisdizione sulla materia trattata dal Piano ed esperti di particolare rinomanza.

La struttura delle Commissioni può variare da caso a caso, sia per tener conto della diversa proporzione nella quale si presentano rispettivamente i problemi della difesa e della utilizzazione, sia per potersi valere di elementi di specifica competenza.

#### ART. 5.

Un Comitato, costituito dai Ministri dell'Agricoltura e Foreste, dell'Industria e Commercio, dei Lavori Pubblici e del Tesoro, presieduto dal Presidente o dal Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, presiede alla formazione e vigila sulla attuazione dei piani regolatori.

In particolare, stabilisce il numero, la sede e la composizione delle Commissioni locali, ne nomina i componenti e determina l'ordine di compilazione dei piani, con riguardo alla maggiore urgenza e utilità delle opere e nell'intento di evitare la dispersione dei mezzi finanziari ed ottenere, con la concentrazione di essi, più pronti e più completi risultati.

Il Comitato stabilisce pure la misura degli emolumenti dovuti ai singoli membri per la partecipazione alle Commissioni locali.

#### ART. 6.

Le Commissioni locali provvedono alle ricerche e agli studi necessari alla compilazione dei piani, valendosi dell'opera degli

uffici esecutivi dello Stato, ma anche servendosi della collaborazione di Enti pubblici e di tecnici estranei, mediante contratto o nella forma di concessione di studi o mediante esperimento di appositi concorsi.

## ART. 7.

A mano a mano che sono redatti dalle Commissioni locali, i piani regolatori sono pubblicati mediante deposito degli atti presso l'Ufficio del Provveditorato alle Opere Pubbliche, nella cui circoscrizione ricade in tutto o per la maggior parte la zona idrografica considerata nel piano stesso, e con l'inserzione in un quotidiano tra i più diffusi della zona di un avviso dell'avvenuto deposito e della facoltà, per chiunque vi abbia interesse, di prendere visione degli atti, nel termine di quindici giorni a partire dalla data della detta inserzione.

Compiute le pubblicazioni, il piano è sottoposto, insieme con le eventuali opposizioni, all'esame del Consiglio Superiore dell'agricoltura e delle foreste e del Consiglio Superiore dei lavori pubblici e, ove nulla osti, approvato dal Comitato dei Ministri.

L'approvazione ha per effetto di rendere obbligatoria l'osservanza del Piano e di attribuire alla competenza dello Stato le opere delle quali sia proposta la classificazione, ai sensi del capoverso del precedente articolo 3.

## ART. 8.

Le Amministrazioni dell'Agricoltura e delle Foreste e dei Lavori Pubblici sono tenute ad attenersi alle direttive generali tracciate nel piano regolatore, ed in particolare hanno l'obbligo di eseguire le opere di rispettiva competenza secondo l'ordine prescritto dal Piano.

Occorrendo introdurre modifiche nelle direttive e nel tempo di esecuzione delle varie opere, le Amministrazioni competenti non possono procedervi se non previa autorizzazione del Comitato dei Ministri, il quale, ove ragioni di urgenza non lo impediscano, deve esperire sulle proposte varianti lo stesso procedimento previsto per l'approvazione del Piano.

## ART. 9.

Gli oneri per le opere di sistemazione e di difesa idraulica, per la costruzione dei laghi artificiali agli scopi predetti e ad uso irriguo o potabile, per gli impianti di adduzione delle acque sono a totale carico dello Stato.

Il limite del sussidio previsto per gli impianti di distribuzione irrigua di competenza privata è stabilito nella misura del 75 per cento della spesa ritenuta ammissibile indipendentemente dai territori in cui le opere vengono realizzate e salvo disposizioni più favorevoli previste da altre leggi.

## ART. 10.

Per la esecuzione da parte dello Stato di opere di difesa e di utilizzazione idraulica, come per la concessione di contributi e sussidi statali alle opere contemplate nei piani regolatori, nonché per le spese di funzionamento delle Commissioni locali e per quant'altro occorra alla applicazione della presente legge, è autorizzata a decorrere dall'esercizio 1961-62 all'esercizio 1980-81 una spesa globale non inferiore a cento miliardi per ciascuno dei suddetti esercizi finanziari.

All'onere relativo si provvede mediante utilizzazione da parte di ciascuno dei dicasteri interessati degli stanziamenti disposti nei rispettivi stati di previsione della spesa per l'applicazione delle leggi indicate nell'articolo 2 della presente legge.

Alla rimanente spesa si provvede con il ricavato di mutui che il Ministero del Tesoro è autorizzato a contrarre con il Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche dall'esercizio 1961-62 all'esercizio 1980-81.

Il ricavo di tali mutui verrà stanziato negli stati di previsione della spesa dei Ministeri interessati ad integrazione delle autorizzazioni di spesa relative alle opere ed interventi previsti dalle leggi in vigore per l'attuazione del presente Piano.

## ART. 11.

I mutui di cui al precedente articolo 10, da ammortizzarsi in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministero per il Tesoro ed il Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche e da approvarsi con decreti del Ministro stesso.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del Tesoro a partire dall'esercizio finanziario nel quale i mutui stessi saranno contratti.

Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero del Tesoro e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche.

ART. 12.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emettere, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, decreti aventi valore di legge ordinaria per modificare l'ordinamento e la competenza territoriale dei Provveditorati alle opere pubbliche, degli Ispettorati compartimentali agrari e degli Ispettorati regionali delle foreste, allo scopo di dare agli organi esecutivi identità di sede e di circoscrizione, nonché di assicurarne il coordinato funzionamento, inserendoli nella sfera di azione di appositi Magistrati locali, con competenza estesa a comprensori economicamente omogenei.